

I superstiti: venivamo da Malta, uno di noi era già morto nel tragitto. Ancora nessuna traccia di un altro barcone con 100 disperati

# Strage di immigrati: «Ci hanno buttati a mare»

Tragedia al largo di Ragusa, 15 cinesi abbandonati dagli scafisti tra le onde: 6 morti, 3 dispersi

Segue dalla prima

In quel momento, il guardacoste della finanza «Apruzzi», giunto qualche giorno fa a Lampedusa da Palermo, sta cercando, proprio a Sud di Lampedusa, un barcone che non si trova.

Ore tre: i passeggeri dell'imbarcazione proveniente da Malta vengono gettati in mare dagli scafisti con l'unico conforto di una camera d'aria di automobile alla quale tentare di aggrapparsi. Troppo poco. Qualcuno non ce la fa. E dopo qualche bracciata va giù. Perché gli scafisti scelgono al soluzione di forza?

In quello stesso momento, un mezzo veloce delle fiamme gialle, «Il Levriero», sta incrociando in quelle acque. Non si esclude che gli scafisti, vedendosi a mal partito, e temendo di essere raggiunti, abbiano deciso di darsi alla fuga liberandosi del carico umano. Per ora, si tratta di un'ipotesi. Ma viene invece esclusa ufficialmente quella della collisione fra le due imbarcazioni. D'altra parte, il barcone non è mai stato ritrovato.

**Conti macabri.** Sono appena passate le otto del mattino: l'avvistamento dei primi corpi che galleggiano. A dare l'allarme è il comandante di una nave turca. L'avvistamento avviene a Pozzallo, all'estrema punta Sud della Sicilia. Scattano i soccorsi dei carabinieri e della capitaneria di porto.

I morti sono sei. Meglio: sono sei, alla fine, i morti che saranno ritrovati; cinque uomini e una donna. E sei i superstiti, quattro uomini, due le donne. Sono in condizioni molto gravi. Ma i conti non tornano: gli imbarcati, in tutto, erano quindici; anche se questo si saprà dopo. Dove sono gli altri tre? Li stanno ancora cercando. Gli scafisti, invece, si salvano. Gli scafisti maltesi hanno l'abitudine di procedere in coppia, affiancati. Se una barca ha un incidente o un guasto ai motori, avviene il trasbordo dell'equipaggio. Ma non dovrebbe essere questo il caso. Al momento si parla di un unico motoscafo. Sul fatto che gli scafisti, dopo essersi liberati dei passeggeri, siano riusciti a scappare non ci sarebbero dubbi.

Uno dei due trafficanti durante la traversata avrebbe tenuto sotto tiro di pistola il suo carico di disperati

### la strage del Mediterraneo

Un bilancio di oltre **1100 morti negli ultimi anni**. Il Mediterraneo si sta trasformando in un enorme cimitero per i disperati che fuggono da guerre e miserie per cercare una vita in Europa

- 25 APR 1996:** a Lampedusa una barca con una ventina di immigrati tunisini affonda a causa di un fortunale: 15 i morti annegati
- 25 DIC 1996:** nella notte di Natale avviene l'incidente più grave, rimasto per lungo tempo nel mistero. Almeno 200 immigrati muoiono annegati nel tratto di mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il corgolbanese «Friendship» e la motonave «Yohan».
- 7 MAR 2002:** al largo dell'isola di Lampedusa, un natante con almeno 65 curdi si ribalta: vengono recuperati
- 15 SET 2002:** un'imbarcazione con oltre un centinaio di migranti affonda a circa mezzo miglio da Capo Rossello, sul litorale agrigentino: recuperati 37 cadaveri
- 16 GIU 2003:** un'imbarcazione di 15 metri partita dalla Tunisia con circa 70 persone a bordo e diretta verso le coste siciliane naufraga a 32 miglia da Lampedusa. Vengono recuperate 7 vittime
- 20 GIU 2003:** una barca con circa 250 immigrati naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio ufficiale è di una cinquantina di cadaveri restituiti dal mare, circa 160 dispersi e 41 sopravvissuti
- 8 AGO 2004:** la nave portacontainer «Zuiderdiep» giunge al porto di Siracusa dopo aver tratto in salvo 71 immigrati che, partiti dalla Libia, tentavano la traversata del Canale di Sicilia. Nel naufragio erano morte 28 persone



Il recupero dei corpi dei naufraghi nel mare di Sicilia

Mare maledetto. Costa sud della Sicilia, provincia ragusana. Costa sud di Lampedusa, provincia di Agrigento. Due scenari geograficamente distinti. Anche se, se inevitabilmente, le immagini televisive tendono a sovrapporre. Ma c'è anche un denominatore comune: etnie differenti spinte in mare dalla fame. La fame, invece, non fa differenze. Ci risiamo. L'emergenza nel Canale maledetto torna e esplodere in un giorno di apparente mare piatto, senza vento. Chi se ne intende, invece, dice che, al largo, il mare era mosso, e

tendeva al molto mosso. E quello che chiameremo lo «scenario africano»: la segnalazione era partita verso le cinque di mercoledì pomeriggio, dal motopeschereccio «Cleopatra», marineria mazarese, che si trovava in acque internazionali a una novantina di miglia dalla Libia. La segnalazione era stata captata dal pattugliatore «Spica» della marina militare italiana che si trovava in zona. La velocità del natante, secondo i mazaresi, era di due nodi. Poi, la

correzione: cinque nodi. Altra correzione: nove nodi. Per i soccorritori, il punto nave è così saltato. Una continua incertezza che - secondo i finanzieri - ha reso inattendibile il punto nave. Ecco perché il guardacoste della finanza aveva incrociato le acque del Canale in lungo e largo, sino alle cinque del mattino. Adesso è la scomparsa dei cento africani a preoccupare di più. **Il traffico da Malta.** Quello che chiameremo lo «scenario cinese»: i

corpi ritrovati vengono messi a disposizione del magistrato per l'autopsia. I sopravvissuti vengono ricoverati negli ospedali di Scicli e Modica. Nella tarda mattinata di ieri, una delle cinesi superstiti iniziava a raccontare al magistrato i dettagli che riguardavano la traversata finita in tragedia. Una delle sei persone che hanno perduto la vita sarebbe stata uccisa dagli scafisti con un attrezzo di bordo e - secondo indiscrezioni non confermate - almeno uno dei due scafisti avrebbe tenuto i passeggeri sotto la minaccia di una pistola. Gli investigatori cercano di capire.

## L'Arca: è una guerra contro i migranti

**ROMA** «Il proibizionismo di stato in materia di immigrazione continua a mietere vittime». Lo denuncia l'Arca di fronte alla tragedia del ragusano. «I cadaveri riportati dalla corrente sulle coste siciliane sono il risultato delle politiche di chiusura dei governi europei. Ci chiediamo chi risponderà di questa emessa strage. Questi morti si sarebbero potuti evitare se invece di impegnare uomini e risorse per combattere l'immigrazione clandestina, si fossero aperti canali legali d'ingresso». Per l'Arca, «gli uomini e le donne che vogliono entrare nel nostro paese e in Europa non hanno altra possibilità che rivolgersi ai trafficanti di clandestini! La guerra all'immigrazione clandestina nella pratica si traduce in una guerra ai migranti e alla possibilità di entrare legalmente nel nostro paese».

Esiste da tempo un traffico di cinesi fra Malta e la Sicilia. I cinesi arrivano a Malta con regolari permessi di soggiorno. Quando i permessi sono prossimi alla scadenza, si rende necessario il passaggio al suolo siciliano.

Ancora lo «scenario africano»: l'«Apruzzi», già alle cinque di mercoledì notte - lo avevamo detto - , torna in rada a Lampedusa. Sarebbe dovuta rientrare per fare carburante. Ma torna, principalmente, per restare ormeggiata. In mare non ha senso navigare alla cieca. Alle dieci di ieri mattina prendevano il volo un elicottero «Alfa 109» della finanza e un aereo Atlantic, per riprendere la perlustrazione. Intero pomeriggio senza risultati. Nessuna novità sino a sera. Il comandante della guardia di finanza, Marcello Marzocca, responsabile del ROAN (reparti operativi aereo navali) di tutta la Sicilia, per l'intera giornata di ieri, ha raccolto i due flussi informativi a bordo del guardacoste «Ciraulo», classe Meattini (dal nome di un eroe medaglia d'oro della seconda guerra mondiale), ormeggiato nel vecchio porto di Lampedusa. Era andato a riposarsi in cuccetta poco prima dell'alba. Aspettava il mattino per rimettere in acqua l'«Apruzzi». Mentre sorseggiava il suo primo caffè dopo la giornata, era concentrato sullo scenario «africano». Tutto poteva immaginare tranne che, poco dopo il suo risveglio, i primi tremendi bollettini di guerra gli sarebbero giunti, sotto forma di notizie via radio, dallo «scenario cinese». Il Mare spesso fa di queste cattive sorprese.

Saverio Lodato  
saverio.lodato@virgilio.it

I cinesi partono da Malta alla volta della Sicilia quando il loro permesso di soggiorno sta per scadere

# Ratzinger e la «Chiesa sporca» della Via Crucis

La meditazione del cardinale per la cerimonia di questa sera: «Tra di noi troppa superbia». Al Colosseo il Papa non ci sarà

Roberto Monteforte

**ROMA** Quella di questa sera sarà la prima «via Crucis» senza Giovanni Paolo II. Il pontefice seguirà la lunga cerimonia collegata in diretta televisiva dalla sua cappella privata. Ha incaricato il cardinale vicario, Camillo Ruini di presiedere il rito al suo posto. Sarà lui a guidare il tradizionale pellegrinaggio lungo le quattordici stazioni che dal Colosseo si snodano sino al Palatino. Ruini porterà la Croce nelle prime due stazioni della via Crucis e la sosterrà, come ha fatto papa Wojtyła II anche l'anno scorso, malgrado le sue condizioni di salute, durante l'ultima stazione alla sommità del Palatino.

Ma sono del decano del collegio cardinalizio e prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger le meditazioni su ciascuna delle 14 stazioni che commemorano il percorso della Passione di Gesù che saranno lette questa sera. Sono riflessioni sferzanti, che mettono a nudo i mali, le mancanze e le miserie che affliggono anche la Chiesa - non solo la società contemporanea. E se l'obiettivo è quello di interpellare in profondità le coscienze, di avere consapevolezza del male e di indurre ad una radicale «conversione», le meditazioni di Ratzinger offrono spunti di riflessione inattesi. Vanno in profondità, scavano anche nei peccati della Chiesa. Riconosce che l'allontanamento da Dio è un peccato anche della Chiesa.

È il tema cui dedica la meditazione alla nona stazione, quella dedicata «a Gesù che cade per la terza volta». «Caduta dell'uomo», «allontanamento da Cristo» e «vuoto e cattiveria del cuore» di chi lo dovrebbe accogliere sono giudizi contenuti nelle riflessioni del cardinale tedesco. Colpiscono perché si riferiscono a chi si dice cristiano, all'uomo di Chiesa. «Quante volte celebriamo soltanto noi stessi, senza neanche renderci conto di lui. Quante volte la sua parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote» afferma autocritico. Quindi lancia la denuncia più amara. «Quanta sporcizia, quanta superbia, quanta autosufficienza c'è nella Chiesa». Rievoca «il tradimento dei discepoli». È un giudizio crudo e,

visto da chi viene espresso, sicuramente motivato. Certamente molto preoccupato. L'immagine che Ratzinger utilizza nella preghiera che segue la meditazione è ad un tempo efficace e drammatica: «La Chiesa sembra una barca che sta per affondare. Una barca che fa acqua da tutte le parti». «Nel campo di grano - aggiunge - vi è più zizzania che grano». Una situazione che crea «sgomento» nel teologo per una Chiesa che finisce per «tradire», malgrado «tutte le grandi parole ed i grandi gesti». Parole e gesti senza sostanza, senza amore. Per questo si affida al «Dio che salva». Nella meditazione alla terza stazione, il cardinale ricorda Gesù che volontariamente «si abbassa» per sollevarci dal nostro orgoglio. Affronta il tema della «superbia» del

l'uomo contemporaneo che vuole emanciparsi da Dio, «non essendo niente altro che se stessi». «Vogliamo dare forma alla nostra vita da soli - osserva -. In questa ribellione contro la verità, in questo tentativo di essere noi stessi dio, di essere creatori e giudici di noi stessi, precipitiamo e finiamo per autodistruggerci». Dedica la preghiera al senso del limite che l'uomo vuole infrangere. Pare rievocare temi attuali come la sfida della manipolazione genetica per vincere la scommessa con la morte. «La superbia di pensare che siamo in grado di produrre l'uomo ha fatto sì che gli uomini siano diventati una sorta di merce, che vengono comprati e venduti, che siano come un serbatoio di materiale per i nostri esperimenti, con i quali speriamo di

superare da noi stessi la morte, mentre in verità, non facciamo altro che umiliare sempre più profondamente la dignità dell'uomo».

Denuncia la caduta dell'uomo e dell'umanità contemporanea che ha coinvolto anche la cristianità che «stancata della fede», ha abbandonato il Signore. Cita le grandi ideologie, come «la banalizzazione dell'uomo che non crede più a nulla e si lascia semplicemente andare», che hanno costruito «un nuovo paganesimo», che definisce «peggiore», perché «volendo accantonare definitivamente Dio, è finito per sbarazzarsi dell'uomo».

Dal teologo un monito: non banalizzate il mistero del male e il tema del giudizio, della serietà del peccato.

l'Unità  
CLASSICA  
DA COLLEZIONE

# Classica di Classe

## 9 FURTWÄNGLER

### Beethoven



Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili

in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe  
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

l'Unità